

**UNIONE MONDIALE PER LA PACE
ED I DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UOMO E DEI POPOLI**

**WORLD UNION FOR PEACE AND THE FUNDAMENTAL
HUMAN RIGHTS AND THE RIGHTS OF PEOPLES**

**UNION MONDIALE POUR LA PAIX ET LES DROITS
FONDAMENTAUX DE L'HOMME ET DES PEUPLES**



**UNION MUNDIAL POR LA PAZ Y LOS DERECHOS
FUNDAMENTALES DEL HOMBRE Y DE LOS PUEBLOS**
**WELTUNION FÜR DEN FRIEDEN DIE MENSCHENRECHTE
UND GRUNDLEGENDE RECHTE DER VÖLKER**
**МЕЖДУНАРОДНЫЙ СОЮЗ ЗА МИР
И ОСНОВНЫЕ ПРАВА ЧЕЛОВЕКА И НАРОДОВ**
**MONDA UNUECO POR LA PACO KAJ LA
FUNDAMENTALJ HOMAJ POPOLAJ RAJTOJ**

*ONG - ONLUS associata al Dipartimento
dell'Informazione Pubblica delle Nazioni Unite*

NEWSLETTER

Lettera informativa

dall'ONU al cittadino

Attualità Istituzionali e varie



EUROPEAN UNION



In United Nations

WE BELIEVE

UNIPAX - Segreteria Generale e di Presidenza

Via Cesare Bosi 9 – 00198 Roma
Tel. + 39 338 5612518

www.unipax.org
info@unipax.org

Sede legale e segreteria

Via Museo Civico, 67
36061 Bassano del Grappa (VI)

www.unipax.org
info@unipax.org

SOMMARIO / SUMMARY

ONU

UNITED NATIONS.

La Fao ricorda Rita Levi Montalcini / Director-General remembers FAO Goodwill Ambassador Rita Levi Montalcini.....	3
Navy Pillay: in Siria più di 60mila morti / Data suggests Syria death toll could be more than 60,000, says UN human rights office.....	3
Unicef, bambini soldato nella Repubblica Centrafricana / UNICEF calls for cessation of child recruitment in the Central African Republic.....	5
Dieci cose da sapere sulla fame nel mondo / 10 Things You Need To Know About Hunger In 2013.....	6
Appello del Wfp per la mancanza di viveri in Siria / WFP Response To The Syrian Refugee Crisis.....	7
La popolazione israeliana è allo stremo / Syria: Ban disappointed that President's speech 'does not contribute' to ending suffering.....	8
Ban condanna gli attentati terroristici in Pakistan / Secretary-General 'strongly condemns' multiple deadly attacks in Pakistan.....	9
Mali: Francia sollecita Onu per forza intervento / Mali: Ban welcomes bilateral assistance to stop southward onslaught of insurgents.....	10
Siria: Ban condanna la strage di Homs e all'Università di Aleppo / Syria: UN officials voice condemnation and shock over bombing of University of Aleppo.....	11
L'Onu condanna il sequestro di ostaggi in Algeria / Security Council condemns terrorist attack in Algeria.....	13
Forum di Davos: Ban auspica azioni comuni per le crisi in Siria e Mali / At World Economic Forum, Ban urges unified action on crises in Syria and Mali.....	14
Mali: popolazione in fuga dai ribelli e dalle bombe / Mali: UN genocide adviser warns of reprisals against Tuareg and Arab populations.....	16
L'Onu sollecita aiuti umanitari in Siria / Security Council must act now to address Syria crisis, UN-Arab League envoy stresses.....	17
Reazioni al raid d'Israele contro sito militare siriano / Ban calls for preventing further tensions after reported Israeli air strikes on Syria.....	18
Giornate internazionali / International days.....	19

UNIONE EUROPEA

EUROPEAN UNION

Occupazione / Employment.....	22
Affari economici e monetari / Economic and monetary affairs.....	23
Relazioni esterne / External relations.....	24
Commercio internazionale / International trade.....	25

UNIPAX

Chi siamo / About us.....	27
---------------------------	----

Privacy (D. Lgs 196/2003): se il suo nominativo fosse stato inserito nella lista erroneamente o se non desiderasse ricevere ulteriori informazioni sull'argomento, potrà richiedere la rimozione dalla nostra newsletter inviando un e-mail a info@unipax.org

Newsletter/Lettera informativa dell'Unipax

Gennaio 2013

January 2013

Segreteria Generale e di Presidenza:

Via Cesare Bosi 9 – 00198 Roma

Tel. + 39 338 5612518

www.unipax.org

info@unipax.org

Redazione / Editorial staff:

Domenico Ardizzone, Orazio Parisotto,

Carlo Savini, Sebastiano Chialastri,

Giancarlo Cocco, Paolo Crisalli

Sede legale e segreteria:

Via Museo Civico, 67

36061 Bassano del Grappa (VI)

Si ringraziano per la cortese collaborazione l'UNRIC - Servizio informazioni ONU di Bruxelles - e il Desk Office per Italia, San Marino, Malta e Santa Sede

Thanks for the kind cooperation to UNRIC - United Nations - Regional Information Centre in Brussels - and the Desk Office for Italy, San Marino, Malta and the Holy See

Osservatorio Onu

La Fao ricorda Rita Levi Montalcini

Roma, 2 gennaio 2013 - "La scomparsa della scienziata e Premio Nobel Rita Levi Montalcini ci ha privato di una sostenitrice appassionata ed instancabile di un mondo libero dalla fame". Lo ha dichiarato il direttore generale della Fao José Graziano da Silva, commemorando la morte di Rita Levi Montalcini, ambasciatrice di buona volontà della Fao dal 1999. "La professoressa Montalcini è stata riconosciuta internazionalmente come una delle menti più brillanti e feconde. Alla Fao abbiamo avuto il piacere e l'onore di conoscerla anche come un'amica saggia e generosa, impegnata in prima persona nella lotta per un mondo libero dalla fame", ha affermato Graziano da Silva. "La Fao – ha poi aggiunto - le sarà sempre riconoscente per aver contribuito personalmente a mantenere l'impegno di porre fine a fame, malnutrizione e povertà estrema all'ordine del giorno dell'agenda internazionale". Rita Levi Montalcini, medico e neurobiologa, nel 1986 è stata insignita del Premio Nobel per la medicina e nominata senatrice a vita della Repubblica Italiana. In veste di ambasciatrice di buona volontà della Fao ha scritto articoli ed editoriali sull'emergenza fame ed ha partecipato con regolarità a tutti gli eventi ad alto livello della Fao. In uno dei suoi interventi più recenti la Montalcini si è rivolta in modo particolare ai giovani esortandoli ad impegnarsi maggiormente nell'eliminazione della fame da lei definita "una tragica realtà".

Director-General remembers FAO Goodwill Ambassador Rita Levi Montalcini

31 December 2012, Rome - The death of Italian scientist and physician Rita Levi Montalcini, 103, has claimed a tireless advocate for a hunger-free world, FAO Director-General Jose Graziano da Silva said today.

Montalcini, an FAO goodwill ambassador since 1999, died on 30 December in Rome.

"Professor Montalcini was recognized internationally as one of the world's finest minds. At FAO, we knew her as a wise and gracious friend, a tireless advocate for a hunger-free world," said Graziano da Silva.

"FAO will always be grateful to her for helping to keep the drive to end hunger, malnutrition and extreme poverty high on the international agenda," he added.

Montalcini, a physician and neurobiologist, won the Nobel Prize for Medicine in 1986 and was named Senator for Life by the Republic of Italy. As a goodwill ambassador, she wrote articles and editorials on the plight of the hungry, and regularly attended and spoke at high-level FAO events.

In recent years, Montalcini urged young people to become more involved in eliminating hunger, which she called a "tragic reality."

Navi Pillay: in Siria più di 60 mila morti

Ginevra, 3 gennaio 2013 - In base all'indagine condotta negli ultimi cinque mesi dall'Alto commissariato Onu per i diritti umani, il conflitto siriano ha causato sinora più di 60mila morti. Lo studio, incrociando informazioni provenienti da sette fonti diverse, inclusi i gruppi di attivisti e il governo siriano, ha permesso di fissare a 59.648 il numero delle persone uccise nel periodo compreso tra il 15 marzo 2011 e il 30 novembre 2012. È questo lo 'sconvolgente' bilancio che riporta cifre ben più alte di quelle attese, ha spiegato l'Alto commissario Navi Pillay, e che è da considerarsi ancora più alto, poiché nessuna tregua è stata firmata dopo il 30 novembre 2012.

Pillay ha poi spiegato che, benché si tratti della più ampia e dettagliata analisi effettuata finora, non può essere definita del tutto esaustiva perché le circostanze in cui le morti sono avvenute sono ancora da verificare, sia a causa della natura del conflitto sia a causa del divieto di accesso al territorio vigente dal marzo 2011. Questi risultati, però, rappresentano un importante punto di partenza per indagini future, che potranno assicurare giustizia alle famiglie

delle vittime. L'Alto commissario ha inoltre sottolineato che questa situazione si sarebbe potuta evitare se il governo siriano avesse scelto una strada diversa dalla repressione spietata di quelle che erano cominciate come proteste pacifiche e legittime di civili disarmati. Pillay ha anche avvertito che, se non si raggiunge un rapido accordo sulla risoluzione del conflitto, il numero delle vittime è destinato ad aumentare. Infine Pillay non ha esitato ad ammonire la comunità internazionale, e in particolare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, per aver fallito nella ricerca di una soluzione al conflitto siriano, definendo la situazione una 'vergogna per tutti'.

Data suggests Syria death toll could be more than 60,000, says UN human rights office

Geneve, 2 January 2013 – Data analysis suggests that the death toll in the ongoing conflict in Syria has surpassed 60,000, the United Nations human rights office said today. [Preliminary analysis](#) carried out by data specialists on behalf of the Office of the UN High Commissioner for Human Rights ([OHCHR](#)) has led to the compilation of a list of 59,648 individuals reported killed in Syria between 15 March 2011 and 30 November 2012. "Given there has been no let-up in the conflict since the end of November, we can assume that more than 60,000 people have been killed by the beginning of 2013," said High Commissioner Navi Pillay said. "The number of casualties is much higher than we expected, and is truly shocking," she added. According to a [news release](#) issued by OHCHR, the preliminary analysis, which took five months to complete, was conducted using a combined list of 147,349 reported killings, fully identified by the first and last name of the victims, as well as the date and location of the deaths. Any reported killing that did not include at least these four elements was excluded from the list, which was compiled using datasets from seven different sources, including the Syrian Government. The analysts noted that 60,000 is likely to be an underestimate of the actual number of deaths, given that reports containing insufficient information were excluded from the list, and that a significant number of killings may not have been documented at all by any of the seven sources. "Although this is the most detailed and wide-ranging analysis of casualty figures so far, this is by no means a definitive figure," Ms. Pillay noted. "We have not been able to verify the circumstances of each and every death, partly because of the nature of the conflict and partly because we have not been allowed inside Syria since the unrest began in March 2011. "Once there is peace in Syria, further investigations will be necessary to discover precisely how many people have died, and in what circumstances, and who was responsible for all the crimes that have been committed. This analysis provides a very useful basis upon which future investigations can be built to enhance accountability and provide justice and reparations to victims' families. "This massive loss of life could have been avoided if the Syrian Government had chosen to take a different path than one of ruthless suppression of what were initially peaceful and legitimate protests by unarmed civilians," said the High Commissioner. Recent months have witnessed an escalation in the conflict, which began as an uprising against President al-Assad and is now in its 22nd month. The crisis has left four million people inside the country in need of humanitarian assistance, and it is estimated that up to a million Syrian refugees in neighbouring countries will need help during the first half of this year. "As the situation has continued to degenerate, increasing numbers have also been killed by anti-government armed groups, and there has been a proliferation of serious crimes including war crimes, and – most probably – crimes against humanity, by both sides. Cities, towns and villages have been, and are continuing to be, devastated by aerial attacks, shelling, tank fire, bomb attacks and street-to-street fighting," said Ms. Pillay. She noted that the increasingly sectarian nature of the conflict, highlighted in a recent update by the UN-mandated independent international Commission of Inquiry on Syria, means a swift end to the conflict will be "all the more difficult to accomplish." "While many details remain unclear, there can be no justification for the massive scale of the killing highlighted by this analysis," Ms. Pillay stated. "Unless there is a quick resolution to the conflict, I fear thousands more will die or suffer terrible injuries as a result of those who harbour the obstinate belief that something can be achieved by more bloodshed, more torture and more mindless destruction." The failure of the international community, in particular the Security Council, to take concrete actions to stop the blood-letting, "shames us all," the UN official said. "For almost two years now, my staff and the staff of the independent Commission of Inquiry have been interviewing Syrians inside and outside the country, listening to their stories and gathering evidence. "We have been repeatedly asked: 'Where is the international community? Why aren't you acting to stop this slaughter?' We have no satisfactory answer to those questions. Collectively, we have fiddled at the edges while Syria burns."

Unicef, bambini soldato nella Repubblica Centrafricana

Bangui, 4 gennaio 2013 - In seguito al crescente impiego di bambini soldato da parte di gruppi armati, ribelli e milizie filo-governative, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef) ha invitato la Repubblica Centrafricana ad interrompere immediatamente questa pratica. "Un certo numero di gruppi ribelli e varie milizie filo-governative sono diventati più attivi nelle ultime settimane nella capitale e in tutto il paese", ha detto il rappresentante Unicef per la Repubblica Centrafricana, Souleymane Diabate. "Fonti attendibili – ha aggiunto - ci hanno informato che bambini sono stati recentemente reclutati tra i loro ranghi". Secondo l'Unicef, prima ancora che nel dicembre dello scorso anno scoppiasse l'ultimo round di violenza nella Repubblica Centrafricana, circa 2.500 bambini – sia ragazzi che ragazze – erano legati a diversi gruppi armati, tra cui gruppi di autodifesa. L'agenzia delle Nazioni Unite stima che questo numero aumenterà a causa del recente conflitto.

Nel corso delle ultime settimane, saccheggi e violenze si sono verificati nel paese per mano di una alleanza di gruppi ribelli nota come 'Séléka', che ha attaccato diverse città nel nord-est e ha minacciato di marciare su Bangui. Questa settimana, secondo quanto riferito, il gruppo ha arrestato l'avanzata sulla capitale e ha convenuto di avviare negoziati di pace in Gabon. Per quanto riguarda le ultime violenze, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e il Consiglio di Sicurezza hanno condannato gli attacchi dei 'Séléka' e hanno chiesto un cessate il fuoco. Inoltre, hanno invitato il governo e i ribelli a risolvere l'attuale crisi attraverso il dialogo, e a rispettare il Libreville Comprehensive Peace Agreement del 2008, firmato dal governo e dai tre principali gruppi ribelli. Margaret Vogt rappresentante speciale Onu nella Repubblica Centrafricana è in contatto con le parti in conflitto per aprire un dialogo e dare sostegno ai negoziati politici.

L'Unicef valuta che nella Repubblica Centrafricana più di 300 mila bambini siano stati già colpiti dalla violenza e dalle sue conseguenze, tra cui il reclutamento, la separazione dalla famiglia, le violenze sessuali, lo sfollamento forzato e a un accesso limitato a strutture qualificate per l'istruzione e la salute. In particolare, l'agenzia è fortemente preoccupata per il coinvolgimento dei giovani sotto i 18 anni di età, che potrebbero essere costretti a combattere, portare rifornimenti, a svolgere ruoli di supporto e ad essere abusati come schiavi sessuali da gruppi armati.

UNICEF calls for cessation of child recruitment in the Central African Republic

BANGUI, 4 January 2013 – UNICEF said today that it had received credible reports that rebel groups and pro-government militias are increasingly recruiting and involving children in armed conflict in the Central African Republic (CAR). UNICEF calls for the immediate cessation of child recruitment by all armed groups in the CAR and urges all parties to protect children against the harmful impact of, and their involvement in, armed conflict in the country. "A number of rebel groups and various pro-government militias have become more active in recent weeks in the capital city of Bangui and across the country," said Souleymane Diabate, UNICEF Representative for CAR. "Reliable sources have informed us that children are newly being recruited among their ranks. These reports are of serious concern." "Our team on the ground is working with partners to monitor, verify, and respond to grave violations of child rights, including recruitment into armed groups. Those at greater risk are children who have lost their homes, are separated from their families or were formerly associated with armed groups," added Mr. Diabate. As part of its reporting obligations to the United Nations Secretary-General and the Security Council, UNICEF is currently working with other UN agencies to monitor grave violations against children in CAR. This may include recruitment or use of children in armed forces and groups, sexual violence against children, attacks against schools or hospitals, killing or maiming of children, child abduction and denial of humanitarian access. Even before conflict erupted in December 2012, about 2,500 children – both girls and boys – were associated with multiple armed groups, including self-defence groups, in CAR. While it is impossible to give a precise figure, reports indicate that this number will rise because of the recent and escalating conflict. UNICEF is highly concerned about the harmful impact of conflict on children in the country and condemns the involvement of boys and girls below the age of 18 who may be forced to fight, carry supplies, perform other support roles and be abused as sex slaves by armed groups. Since 2007, UNICEF has worked in CAR with both the government and rebel

factions, in collaboration with non-governmental organizations, to secure the release of more than 1,000 girls and boys from armed groups and self-defence groups and support their reintegration into families and communities. "Recent commitments under international law by the Government and some rebel groups to keep children out of the fighting must be respected," said Mr. Diabate in Yaounde, Cameroon. "All violations must stop. It is critical that everything is done to protect these children and keep their families safe." The highly volatile security situation is also hampering the delivery of humanitarian assistance to affected communities and has led UNICEF to relocate 14 international staff and consultants last week. UNICEF has established an operational crisis centre for CAR in Yaounde, Cameroon. Through a team of national experts, UNICEF maintains a critical staff presence in the CAR and collaborates with a network of partners to continue emergency activities. According to UNICEF, more than 300,000 children have already been affected by the violence in CAR and its consequences, including through recruitment, family separation, sexual violence, forced displacement and having no or limited access to education and health facilities.

Dieci cose da sapere sulla fame nel mondo

Roma, 4 gennaio 2013 - Il Programma alimentare mondiale (Pam) ha pubblicato un elenco delle dieci cose da sapere sulla fame nel mondo per il 2013. Lo scopo non è solo fornire dati su quanti al mondo soffrono la fame o quali siano le conseguenze di questo fenomeno sui bambini: l'obiettivo del Pam è anche quello di riaffermare che la fame è un grande problema che oggi può essere davvero risolto. Attraverso dati raccolti da Fao, Unids e Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), il Programma alimentare mondiale ha, ad esempio, rilevato che circa 870 milioni di persone nel mondo non mangiano a sufficienza per essere considerati in stato di buona salute.

Questo significa che una persona su otto, nel mondo, ogni sera va a letto affamata. Anche secondo l'Oms, la fame è al primo posto nella lista dei dieci principali rischi per la salute, e causa un numero di vittime maggiore rispetto a quelle causate da Aids, tubercolosi e malaria messi insieme. Secondo le stime dell'agenzia delle Nazioni Unite per la valutazione della mortalità infantile (Igme), un terzo di tutte le morti infantili dei bambini sotto i cinque anni d'età, nei paesi in via di sviluppo, è legata al fenomeno della malnutrizione. Benché la Fao stimi che il numero di persone che soffrono di fame cronica sia sceso di 130 milioni nel corso degli ultimi vent'anni, in realtà questo traguardo è stato raggiunto nel biennio 2007/2008, periodo dopo il quale il progresso globale nella riduzione della fame è rallentato.

10 Things You Need To Know About Hunger In 2013

Rome, 04 January 2013 - From conflict Syria and Congo, to the drought in the Sahel region of Africa, 2012 threw up a challenging sequence of emergencies to WFP and its humanitarian partners. (Copyright: WFP/Abeer Etefa). How many hungry people are there in the world and is the number going down? What effect does hunger have on children and what can we do to help them? Here is a list of 10 facts that go some way to explaining why hunger is the single greatest solvable problem facing the world today.

1. Approximately 870 million people in the world do not eat enough to be healthy. That means that one in every eight people on Earth goes to bed hungry each night.
2. The number of people living with chronic hunger has declined by 130 million people over the past 20 years. For developing countries, the prevalence of undernourishment has fallen from 23.2 to 14.9 percent over the period 1990–2010
3. Most of the progress against hunger was achieved before 2007/08. Since then, global progress in reducing hunger has slowed and levelled off.
4. Hunger is number one on the list of the world's top 10 health risks. It kills more people every year than AIDS, malaria and tuberculosis combined.
5. A third of all deaths in children under the age of five in developing countries are linked to undernutrition.
6. The first 1,000 days of a child's life, from pregnancy through age two, are the critical window in which to tackle undernutrition. A proper diet in this period can protect children from the mental and physical stunting that can result from malnutrition.
7. It costs just US \$0.25 per day to provide a child with all of the vitamins and nutrients he or she needs to grow up healthy.

8. If women in rural areas had the same access to land, technology, financial services, education and markets as men, the number of hungry people could be reduced by 100-150 million.

9. By 2050, climate change and erratic weather patterns could have pushed another 24 million children into hunger. Almost half of these children would be in sub-Saharan Africa.

10. Hunger is the single biggest solvable problem facing the world today. Here are eight effective strategies for fighting hunger.

Appello del Wfp per la mancanza di viveri in Siria

Roma, 8 gennaio 2013 - il Programma alimentare mondiale (Wfp) ha lanciato un allarme sul crescente bisogno di assistenza umanitaria in Siria, dove continuano a diminuire in particolare le scorte di pane e combustibile. Elizabeth Byrs, portavoce per il Wfp, ha affermato che nei luoghi in cui la crisi è più aspra e ci sono battaglie in corso, i prezzi degli alimenti sono raddoppiati, mentre il gas domestico scarseggia. Nonostante la richiesta avanzata già lo scorso ottobre dalla Mezzaluna Rossa siriana di aumentare il numero di beneficiari degli aiuti da 1,5 a 2,5 milioni, il Wfp non è stato in grado di espandere la propria assistenza a causa, da una parte, del deterioramento delle condizioni di sicurezza, che hanno portato alla decisione di trasferire temporaneamente il proprio staff dagli uffici di Homs, Aleppo, Tartous e Qamisl; dall'altra per la carenza di partner locali necessari all'attuazione delle strategie del Wfp. Anche la Mezzaluna Rossa, suo partner principale, non è in grado di aumentare i propri sforzi, avendo ormai già impiegato abbondantemente tutte le risorse.

Per questo il Wfp sta ora cercando nuovi partner locali che l'aiutino ad assistere la popolazione. Rispondendo alla stampa, la portavoce ha evidenziato che, nonostante i donatori abbiano già allocato circa 117 milioni di dollari per gli aiuti forniti dal WFP in Siria, c'è ancora bisogno di 136 milioni di dollari per riuscire a sfamare 1,5 milioni di persone almeno fino al prossimo giugno. Inoltre, con migliaia di siriani che hanno trovato rifugio nei Paesi vicini, il WFP sta anche cercando di rispondere ai bisogni alimentari dei rifugiati siriani in Iraq, Giordania, Libano e Turchia. Intanto, il rappresentante speciale Onu per la Lega Araba e la Siria, Lakhdar Brahimi, continua a tenere incontri nella regione e non solo, come parte degli sforzi per negoziare una soluzione politica al conflitto siriano.

WFP Response To The Syrian Refugee Crisis

Rome. 08 January 2013 - The conflict in Syria has led thousands of Syrians to flee seeking safety in neighbouring Jordan, Lebanon, Turkey, Iraq and Egypt. Food is one of their priority needs and WFP is responding with an operation to assist refugees in all five countries. WFP is providing assistance mainly through food vouchers redeemable in local shops as well as direct food distributions in some areas where beneficiaries cannot access markets easily. Since WFP's launched its Regional Emergency Operation in July 2012, the number of Syrians fleeing their country has surged. They have lost their homes, livelihoods and, in many cases, loved ones. Some arrived in refugee camps with only the clothes they were wearing. Needs continue to grow as time goes by and some refugees have now been in exile for more than a year. They have exhausted their savings and depend on humanitarian assistance. Here is an overview of WFP's response: Jordan has received tens of thousands of Syrian refugees crossing its border since March 2011 in search of a safe haven. WFP is assisting refugees through food vouchers in most of the country and through in-kind food distributions in Zaatari refugee camp and some of the transit centres hosting refugees. The conflict in Syria has led to a large number of Syrians crossing the border to neighbouring Lebanon since May 2011. Hundreds of families sought protection in northern Lebanon, but over time many have also settled down in the Bekaa Valley and in the cities of Tripoli, Beirut and Saida. WFP has established a presence in the country and is assisting Syrian refugees through food vouchers throughout Lebanon. Turkey has been extremely generous in providing assistance to Syrian refugees. However, as the conflict continued the Turkish authorities expressed interest in including Syrian refugees it hosts in the humanitarian community's Regional Response Plan (RRP). Accordingly, WFP is complementing the Turkish Government's assistance through an electronic voucher system that will benefit up to 100,000 refugees this year in camps where cooking facilities are available and where they have access to local shops. WFP, in partnership with the UN Refugee Agency (UNHCR) and Islamic Relief Worldwide, is providing assistance to Syrian refugees in

one camp in Domiz and two in Al-Qaim. By June 2013, WFP will be assisting up to 90,000 refugees through family food rations and vouchers.

Ban Ki-moon deluso dal discorso di Assad

La popolazione siriana è allo stremo

New York, 8 gennaio 2013 - Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha manifestato il proprio disappunto per le parole pronunciate il 6 gennaio dal presidente siriano Bashar al-Assad, il quale - oltre a proporre un cessate il fuoco da parte dell'esercito regolare solo dopo la fine di tutte le operazioni messe in atto dai gruppi ribelli - ha definito le forze d'opposizione come "burattini" manovrati dai paesi occidentali. Secondo Ban, tale discorso non solo non aiuta, ma anzi allontana la prospettiva di una soluzione pacifica e politica di una crisi che sta letteralmente distruggendo il paese. Il discorso del presidente siriano, inoltre, avrebbe respinto gli elementi principali del comunicato di Ginevra del 30 giugno 2012, che contempla la formazione di un organo governativo di transizione, con pieni poteri esecutivi, e rappresentato da membri dell'attuale governo, dell'opposizione e da altri gruppi, come previsto dai principi e le linee guida condivise per una transizione politica guidata dalla Siria stessa.

Il portavoce del segretario generale, Martin Nesirky, ha dichiarato che Ban Ki-moon rimane fermo nella sua posizione che non può esistere una soluzione militare per la crisi siriana. Piuttosto, insieme all'inviato speciale per la Siria Lakhdar Brahimi, continua a lavorare per trovare una soluzione politica al conflitto e per alleviare la sofferenza della popolazione, sia all'interno sia all'esterno del Paese. Intanto, il Consigliere Speciale dell'Onu per la prevenzione dei genocidi, Adama Dieng, ha segnalato la possibilità di un aumento della violenza settaria in Siria, chiedendo a tutte le parti coinvolte nel conflitto di astenersi dal colpire specifici individui o gruppi etnici o religiosi. Secondo recenti stime delle Nazioni Unite, il numero di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria in Siria è quadruplicato tra marzo 2012 e dicembre 2012, passando da uno a quattro milioni. I piani per gli aiuti umanitari delle Nazioni Unite stimano che almeno un milione di rifugiati siriani avrà bisogno di assistenza durante la prima metà del 2013 e sarà dislocato per lo più in Giordania, Iraq, Libano, Turchia ed Egitto.

Syria: Ban disappointed that President's speech 'does not contribute' to ending suffering

New York, 8 January 2013 – United Nations Secretary-General Ban Ki-moon was disappointed that a speech made by Syria's President Bashar al Assad on Sunday "does not contribute to a solution that could end the terrible suffering of the Syrian people," the UN chief's spokesperson said today. "What the Syrian people desperately need at this time are real solutions to the crisis that is tearing their nation apart," the spokesperson, Martin Nesirky, added in a news briefing at UN Headquarters in New York. "The speech rejected the most important element of the Geneva communiqué of 30 June 2012, namely a political transition and the establishment of a transitional governing body with full executive powers that would include representatives of all Syrians," he continued. In his 6 January speech – made in the capital, Damascus, and his first public remarks in around six months – President al-Assad reportedly put forward a peace plan involving an army ceasefire which would follow a halt to operations by rebel groups, as well as a national reconciliation conference and a new constitution, amongst other points. He was also reported to have described opposition groups as "puppets" of Western countries. More than 60,000 people, mostly civilians, have been killed in Syria since the uprising against President al-Assad began in early 2011. Recent months have witnessed an escalation in the conflict, which is now in its 23rd month. The so-called 'Geneva communiqué' was issued after a meeting in the Swiss city of the Action Group for Syria, and it lays out key steps in a process to end the violence in Syria. Amongst other items, it calls for the establishment of a transitional governing body, with full executive powers and made up by members of the present Government and the opposition and other groups, as part of agreed principles and guidelines for a Syrian-led political transition. The Action Group is made up of the Secretaries-General of the UN and the League of Arab States; the Foreign Ministers of the five permanent members of the Security Council – China, France, Russia, the United Kingdom and the United States – as well as the Turkish Foreign Minister; the High Representative of the European Union for Foreign Affairs and Security Policy; and the Foreign Ministers of Iraq, Kuwait and Qatar, in their respective roles related to the Arab League. Just last week, the Joint Special

Representative of the United Nations and the League of Arab States for Syria, Lakhdar Brahimi, reiterated his belief in a political solution to the crisis in Syria – with the Geneva communiqué providing the basis for a peace process. In his [statement](#) to the media, Mr. Nesirky said that Secretary-General Ban reaffirms his long-held view that there is no military solution to the conflict in the Middle Eastern nation. “The Secretary-General and Joint Special Representative Brahimi have worked and continue to work towards a political solution to the conflict through a political transition that includes the establishment of a transitional Government and the holding of free and fair elections under the auspices of the United Nations,” Mr. Nesirky said. “Now more than ever,” he added, “it is critically urgent that the international community comes together to assist the Syrian people build, as early as possible in 2013, a new and democratic Syria – one where the rights of all groups and minorities are properly protected.” In late December, the UN Special Adviser on the Prevention of Genocide, Adama Dieng, warned of the increasing risk of sectarian violence in Syria, and called on all parties to the conflict to refrain from targeting individuals or groups based on religious or ethnic identity. According to UN estimates, the number of people in need of humanitarian assistance inside the country has quadrupled between March 2012 and December 2012, from one million to four million. UN humanitarian aid planning estimates that up to a million Syrian refugees will need help during the first half of 2013, with most of these located in Jordan, Iraq, Lebanon, Turkey and Egypt. Mr. Nesirky noted that the United Nations remains committed to do its “utmost,” in cooperation with other partners, to alleviate the suffering of the Syrian people, both inside and outside of the country. “The United Nations will also continue to help the people of Syria fulfil their legitimate aspirations for peace, dignity, freedom, justice and democracy in a united and sovereign Syria,” he said. The spokesperson also provided reporters with an update on Mr. Brahimi’s activities, noting that the Joint Special Representative met yesterday in Egypt with Moaz Khattib, the President of the opposition umbrella group, the National Coalition for Syrian Revolutionary and Opposition Forces, as well as with its Vice Presidents, Riad Seif and George Sabra. Today, Mr. Brahimi was expected to meet with Qatar’s Prime and Foreign Affairs Ministers, and with Iran’s Minister of Foreign Affairs on Tuesday evening. The envoy has been holding a series of meetings in the region and elsewhere, as part of his efforts to bring about a negotiated, political solution to end the Syrian conflict. In late December, he had been in Moscow where he met with Russia’s Foreign Minister, and he also visited Damascus, where he met with President al-Assad.

Ban condanna gli attentati terroristici in Pakistan

Islamabad, 11 gennaio 2013 – Il Pakistan ancora una volta viene sconvolto dal terrorismo confessionale e dall'estremismo che ieri in una serie di attentati ha causato la morte di oltre 100 persone nel paese. Secondo l'IRIB almeno 90 persone hanno perso la vita nella città di Quetta in tre diverse esplosioni; una vicino ad un compound militare ed una, le altre due, le più tragiche, in un club di biliardo costata la vita ad 80 persone. Un altro evento terroristico si è verificato a Mingora uccidendo 21 persone. Tra le vittime numerosi cittadini di confessione sciita. Ed è arrivata intanto la condanna del Segretario Generale dell'Onu Ban Ki Moon che ha ribadito la necessità di una intensificazione della lotta al terrorismo nel paese asiatico.

Secretary-General 'strongly condemns' multiple deadly attacks in Pakistan

Islamabad, 11 January 2013 – United Nations [Secretary-General](#) Ban Ki-moon “strongly condemns” the multiple attacks that took place in Quetta and the Swat Valley, in Pakistan, which reportedly killed at least 100 people and injured at least 200 more, according to his spokesperson. “He also strongly condemns yesterday’s targeted killing of Dr. Syed Riaz Hussain who was the President of the Pakistan People’s Party for Kurram Agency in the Federally Administered Tribal Areas,” the spokesperson added in a [statement](#) issued on Thursday night. In addition to highlighting the UN chief’s deep concern over ongoing terrorist violence in Pakistan, the spokesperson noted that Dr. Hussain was a strong advocate of democracy and tolerance. According to media reports, a number of blasts throughout Thursday in the city of Quetta – the capital of the south-western province of Balochistan – targeted a security check point and a snooker hall, killing close to a hundred people and wounded more than another hundred. The attack in the city of Mingora, located in the Swat Valley in the country’s north, reportedly targeted the offices of a religious organization and killed more than 20 people and wounded more than 60. “These heinous acts cannot be justified by any cause,” Mr. Ban’s

spokesperson said. "The Secretary-General conveys his heartfelt condolences and deepest sympathies to the Government and people of Pakistan, as well as to the families of all the victims." The spokesperson added that the Secretary-General reiterates the "strong support of the United Nations for the efforts of the Government of Pakistan to combat the scourge of terrorism and hopes that the perpetrators of these violent acts will be brought to justice."

Mali: Francia sollecita Onu per forza intervento

New York, 13 gennaio 2013 - La Francia ha chiesto all'Onu di "accelerare" l'attuazione della risoluzione che autorizza lo schieramento di una forza internazionale in Mali. In una lettera del proprio ambasciatore al Palazzo di Vetro, Gerard Araud, il governo francese fa sapere di aver accolto la richiesta del presidente del Mali, Dioncounda Traorè, con l'invio di militari per contrastare l'azione dei terroristi che "minacciano l'integrità territoriale del Paese". Nella lettera indirizzata all'ambasciatore pakistano, Masood Khan, presidente di turno del Consiglio di sicurezza, si precisa che l'operazione durerà per tutto il tempo necessario. Con l'appoggio dei militari e degli aerei francesi, l'esercito maliano ha lanciato un'offensiva contro i ribelli islamisti che avanzavano verso sud e ha riconquistato la strategica città di Konna. I combattimenti hanno fatto 11 morti e una sessantina di feriti fra i maliani, ha detto il presidente Dioncounda Traorè. Tra i francesi, è morto il comandante di un elicottero, prima vittima del conflitto lamentata da Parigi. Tra le vittime islamiche uno dei capi degli estremisti. In attesa dei primi elementi della forza internazionale africana, l'esercito francese continua le incursioni aeree per snidare i gruppi della jihad legati ad al Qaida installati nel nord del paese da nove mesi.

MOSCA CHIEDE CHE L'INTERVENTO MILITARE SIA FATTO SOTTO EGIDA ONU

Mosca, 13 gennaio 2013 - Qualsiasi intervento militare in Africa va fatto sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione africana (Ua): è quanto afferma il rappresentante speciale del Cremino per l'Africa, il giorno dopo che la Francia ha deciso di intervenire militarmente nell'ex colonia francese per respingere i gruppi armati islamisti e sostenere le truppe maliane. "Capisco la situazione attuale in Mali, ma ritengo tuttavia che qualsiasi operazione in Africa possa e debba farsi esclusivamente sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione africana", ha dichiarato Mikhail Marguelov. "Nessuno, eccetto gli africani, deve o può risolvere i problemi del continente", ha aggiunto.

MISSIONE ONU DI PRODI PER CREARE UN FONDO GLOBALE PER IL SAHEL

New York, 13 gennaio 2012 - Romano Prodi, inviato speciale dell'Onu per il Sahel, ricostruisce in una intervista a "La Stampa" quanto avvenuto in Mali, da dove è appena tornato. "Il giorno prima dell'intervento francese - spiega - mi trovavo a Bamako per incontri con i vertici del governo e dello Stato. Nel primo colloquio avevamo discusso dell'agenda di riconciliazione e sviluppo, basata sul mandato ricevuto dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ma sei ore dopo, nel secondo appuntamento, tutto era radicalmente cambiato: il Mali chiedeva l'immediato intervento della comunità internazionale, faceva capire di avere bisogno di aiuto. Per questo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito e le forze francesi sono intervenute sulla base di un consenso vasto. Su incarico di Ban Ki-moon, Prodi è in partenza per Pechino e Mosca dove avrà contatti per la creazione di un Fondo globale per il Sahel, dopo quelli già avuti con Stati Uniti e Ue. L'obiettivo è creare un grande fondo di aiuto per l'Africa al fine di trasformare questo Continente da terra in contese fra potenze in un'occasione di cooperazione.

CDS ONU, NUOVA APPROVAZIONE UNANIME DELL' OPERAZIONE MILITARE IN MALI

New York, 15 gennaio 2013 - L'operazione militare in Mali gode di una nuova approvazione formale e unanime del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A quattro giorni dall'inizio ufficiale dell'operazione Serval, appare chiaro che ad essere impiegate sono principalmente le forze francesi e non continentali, in appoggio all'esercito maliano (o a quel che ne resta dopo gli ammutinamenti nel nord e le purghe seguite al colpo di Stato della primavera scorsa), in un intervento che ora gode di una nuova approvazione formale - e unanime - del Consiglio di sicurezza. Da parte sua il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha detto di "sperare che questo intervento possa contribuire a ripristinare l'ordine costituzionale e l'integrità territoriale del paese". Tuttavia gli sviluppi della situazione stanno contribuendo all'aumento della crisi umanitaria nell'area. Gli stati limitrofi dove arrivano rifugiati, sfollati, flussi di migrazione non sono in grado di garantire l'assistenza necessaria. Di fronte a questa emergenza esprimono "preoccupazione" l'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr), l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) e il Programma alimentare mondiale (Pam).

Mali: Ban welcomes bilateral assistance to stop southward onslaught of insurgents

New York, 14 January 2013 – United Nations [Secretary-General](#) Ban Ki-moon today welcomed the response of “bilateral partners” to the plea for assistance from the Government of Mali to counter the troubling push southward by armed rebels, some of which are associated with terrorists groups. “The Secretary-General hopes these actions will help to arrest the latest offensive while efforts continue to fully implement Security Council Resolution 2085 (2012) aimed at the full restoration of Mali’s constitutional order and territorial integrity,” according to a [statement](#) released by his spokesperson. Northern Mali was occupied by radical Islamists after fighting broke out in January 2012 between Government forces and Tuareg rebels, after which the country underwent a military coup d’état, in March. According to media reports, a French air operation began on Friday and continued over the weekend after the armed groups overran the town of Konna, which had been on the de facto dividing line between those areas under Government control and those already occupied by the rebels. Mr. Ban stressed that the latest events underscore the urgency of implementing all aspects of resolution 2085, including support for Malian defence forces and the deployment of the African-led International Support Mission in Mali, or AFISMA, the Council authorized through that text, according to the statement. Also urgent were the success of mediation efforts of the Economic Community of West African States (ECOWAS) and the development of a consensual roadmap for a political transition and provision of support, Mr. Ban said. According to the statement, preparations are also continuing for the deployment soon of a UN multidisciplinary team to the capital, Bamako, to carry forward support requested for both the political and security process. Mr. Ban spoke on Saturday with the President of Côte d’Ivoire and Chair of ECOWAS, Alassane Ouattara, who briefed him on the ECOWAS summit planned for 19 January in Abuja and the plans of several of its member States to deploy military forces, the spokesperson said. The Secretary-General was briefed on the French operation yesterday by French Foreign Minister Laurent Fabius. Meanwhile, Mr. Ban’s Special Representative for West Africa, Said Djinnit, continues his consultations in the sub-region as part of efforts to speed up implementation of resolution 2085, the spokesman added. Mr. Djinnit met today in Abuja with the President of the ECOWAS Commission, Ambassador Kadré Desiré Ouédraogo, and with Foreign Minister Djibrill Bassolé of Burkina Faso. He is expected to travel to Bamako in the coming days, Mr. Ban’s spokesperson said. Also this afternoon, the delegation of France briefed the Security Council in a closed-door session on the military action conducted by the country after which its Permanent Representative told correspondents that Council members had expressed their support and understanding of the operation in the context of resolution 2085. The renewed clashes in the north, as well as the proliferation of armed groups in the region, drought and political instability have uprooted hundreds of thousands of civilians in Mali. Over 412,000 people have been forced to flee the north, and an estimated five million people have been affected by the conflict.

Siria: Ban condanna la strage ad Homs e l’attentato all’Università di Aleppo

Damasco, 15 gennaio 2013 – In Siria nuova strage ad Homs: oltre cento le vittime tra cui molti bambini. Secondo l’Osservatorio siriano per i diritti umani si è trattato di un vera e propria strage, un attacco indiscriminato dell’esercito nell’area agricola di Basatin al Hasawiya, vicino a Homs, contro uomini, donne e minori. I militari hanno incendiato senza motivo le case dei residenti, sparando ad alcuni e uccidendo altri all’arma bianca. Anche Damasco continua a essere terreno di scontri violenti. Delle 26 persone uccise nelle violenze della scorsa notte e di oggi, almeno 20 si contano nei sobborghi della capitale, dove le forze governative continuano a bombardare in particolare il quartiere di Daraya. Altri dieci civili, tra cui sei bambini sono rimasti vittime di un raid aereo nella regione a sud di Damasco.

Il segretario generale dell’Onu, Ban Ki-moon, ha pubblicato una dichiarazione tramite un portavoce, che esprime energica condanna dello spaventoso attentato verificatosi il 15 all’Università di Aleppo in Siria, e ritiene necessario aprire subito un’indagine a 360 gradi su questo atto di violenza. Secondo i media siriani, due razzi lanciati da “terroristi” hanno centrato gli edifici dell’Università di Aleppo, facendoli esplodere e causando la morte di 82 persone e il ferimento di 160. Ban Ki-moon, parla di crimine di guerra, mentre il ministro degli esteri

siriano Lavrov afferma che l'episodio non può essere imputato alle forze di Assad. Lo stesso giorno a Idlib, nel nord di Siria, è esplosa un'autobomba, causando almeno 22 morti e 30 feriti. L'esercito del governo siriano e la sua opposizione si incolpano a vicenda. L'Onu segue con preoccupazione l'acuirsi della situazione siriana che affligge implacabilmente la popolazione.

Syria: UN officials voice condemnation and shock over bombing of University of Aleppo

New York, 16 January 2013 – Senior United Nations officials have spoken out today – expressing condemnation and shock – over the deadly Tuesday bombing of Syria's University of Aleppo which left more than 80 people dead, most of them students. "The Secretary-General strongly condemns the appalling attack," a spokesperson for the UN chief said in a [statement](#). "It is truly shocking and distressing to see so many young people dedicated to pursuing their education in the midst of strife lose their life to senseless violence," the Director-General of the UN Educational, Scientific and Cultural Organization ([UNESCO](#)), Irina Bokova, said in a [news release](#). Two explosions ripped through the university, Syria's oldest institution of science and technology, on Tuesday, reportedly killing at least 82 people and wounding more than 160 others. According to reports, the bombs went off as students were taking exams, and it remains unclear who was responsible for the attacks. "Deliberate targeting of civilians and civilian targets constitutes a war crime. Such heinous attacks are unacceptable and must stop immediately," Mr. Ban's spokesperson said. "All combating parties in Syria must abide by their obligations under international humanitarian law." Both Ms. Bokova and Mr. Ban expressed their condolences over the attack, with the UNESCO chief calling on "all those involved in the fighting to respect the right to education" and the Secretary-General believing that "this latest atrocity should be promptly and fully investigated." "He also calls for a reflection by all Syrians about the degradation of a conflict that is tearing their nation apart, and stresses the urgent need for a peaceful political solution that ends the violence and meets the democratic aspirations of the Syrian people," Mr. Ban's spokesperson added. More than 60,000 people, mostly civilians, have been killed in Syria and hundreds of thousands more have been displaced since the uprising against President Bashar al-Assad began in early 2011. Recent months have witnessed an escalation in the conflict, which is now in its 23rd month. Meanwhile, also today, the UN agency tasked with assisting Palestinian refugees called on all sides in the conflict in Syria to refrain from taking up positions in or conducting the conflict in civilian areas. In a statement, the UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East (UNRWA) appealed to the parties "to ensure the protection of Palestine refugees, other civilians and their property and to comply with their obligations under international law." The UNRWA statement also called for respect for "the sanctity of human life," noting that there was a "duty to avoid arbitrary displacement of civilians." The UN agency is particularly concerned about the conflict's impact on Palestinian refugees in all areas of Syria, including those living in Damascus, Rif Damascus, Dera'a, Aleppo, Latakia, Hama and Homs. UNRWA noted that its concerns are deepening with reports of serious incidents which continue to occur, including in areas under the control of armed opposition elements. In mid-December 2012, the conflict saw intense armed engagements inside Yarmouk, a suburb south of Damascus, which housed more than 150,000 Palestine refugees. This was followed by the incursion of armed opposition elements into Yarmouk and their taking up of positions in this civilian residential area, in turn attracting a military response more intense than previously seen. "This has brought new highs of suffering to Palestinian and Syrian residents of Yarmouk who had already endured, since July 2012, the trauma of protracted conflict in their neighbourhood," UNRWA said in a news release. "Since mid-December 2012, the Yarmouk experience has been played out sequentially in other areas of Rif Damascus." The UN estimates that the overall number of people in need of humanitarian assistance inside Syria quadrupled between March 2012 and December 2012, from one million to four million. UN humanitarian aid planning estimates that up to a million Syrian refugees will need help during the first half of 2013, with most of these located in Jordan, Iraq, Lebanon, Turkey and Egypt.

L'Onu condanna il sequestro di ostaggi in Algeria

New York, 18 gennaio 2013 - La vicenda degli ostaggi sequestrati in Algeria da un gruppo di terroristi vicini ad Al Qaida, è stata al centro di una riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ferma la condanna dell'organismo nei confronti dell'attacco condotto dai miliziani, al quale ha risposto l'esercito algerino. Il Consiglio di sicurezza ha fatto inoltre appello agli Stati affinché cooperino attivamente con le autorità algerine, nel rispetto delle leggi internazionali antiterrorismo. Si apprende, intanto che le forze di sicurezza algerine, impegnate nell'operazione militare sono riuscite a liberare un centinaio di ostaggi stranieri dei 132 catturati dai jihadisti nell'attacco alla centrale gasiera a In Amenas, nel sud-est del paese. Il commando islamista ha chiesto un negoziato per mettere fine all'intervento militare in Mali e ottenere il rilascio di alcuni prigionieri negli Stati Uniti. Le unità speciali algerine che stanno operando nel compound di In Amenas hanno accerchiato una costruzione all'interno della quale si troverebbero terroristi e un numero imprecisato di ostaggi. Fonti dei servizi di sicurezza locali riferiscono che sono almeno 30 gli ostaggi uccisi, sette dei quali stranieri (e tra questi 2 giapponesi, 2 britannici e un francese); mentre sarebbero 22 gli stranieri (14 giapponesi e 8 norvegesi) di cui non si hanno notizie. Almeno undici i militanti morti durante l'assalto dell'esercito. Nei combattimenti sarebbe morto anche il capo del commando, Abu Al-Baraa. L'attacco di terra e degli elicotteri militari algerini, scattato ieri, ha preso di mira un convoglio con cui i terroristi stavano tentando di trasferire più a sud una parte dei sequestrati stranieri. Ma l'esito dei blitz del governo nordafricano per liberare gli ostaggi, secondo il presidente francese Francois Hollande "ha preso una piega drammatica". Un diplomatico straniero da Algeri ha detto che l'intervento "non è andato molto bene per gli ostaggi" mentre il ministro della comunicazione, Mohamed Said, ha ammesso l'esistenza di "diversi morti e feriti".

ALGERIA, ATTACCO FINALE: MORTI 23 OSTAGGI E 32 TERRORISTI

Algeri, 19 gennaio 2013 - Sono 32 i terroristi uccisi dall'esercito algerino a In Amenas, mentre 23 sono le vittime tra il personale del campo. Lo riferisce un comunicato del Governo algerino, secondo cui l'intervento dei militari ha consentito la liberazione di 685 lavoratori algerini e 107 stranieri. Cinque cittadini britannici e un residente nel Regno Unito sono morti o dati per dispersi. Non si conosce la sorte di 5 cittadini norvegesi. Sedici ostaggi, non si sa di quale nazionalità, sono stati trovati vivi al termine del blitz militare. Si tratta di persone che, all'inizio dell'attacco, si erano nascoste nei macchinari degli impianti di estrazione. Quindici corpi carbonizzati sono stati invece rinvenuti nell'impianto di gas attaccato dagli estremisti islamici. Un'indagine è in corso per cercare di identificare le vittime. Manca ancora un bilancio ufficiale. Dopo giorni da incubo, stamattina le unità speciali algerine - che avevano fallito il primo tentativo la scorsa notte - hanno rotto gli indugi, attaccando. Anche perché le speranze di evitare una carneficina sono state bruciate dall'intransigenza dei terroristi che, guidati dal lontano Mali dal loro emiro Moctar Belmoctar - grazie ad un telefono satellitare - avevano cercato di guadagnare altro tempo. Ma gli algerini di tempo non ne hanno concesso ed è stato un inferno di colpi ed esplosioni. Il comandante del gruppo terrorista che ha preso gli ostaggi è stato identificato come Abdul Rahman al-Nigeri, nigeriano, strettamente legato al capo del gruppo che ha organizzato l'azione, Moctar Belmoctar. Non è chiaro quale fosse la posizione dell'altro presunto capo del commando terrorista, Abu al-Bara, ucciso dai militari nell'operazione di ieri.

ALGERIA, IL "GUERCIO" RIVENDICA LA STRAGE JIHADISTA

Algeri, 20 gennaio 2013 - Altri cinque terroristi arrestati (e tre segnalati in fuga) a In Amenas, la località gasiera algerina epicentro della crisi terroristica di questi giorni seguita all'attacco francese in Mali. Il bilancio sin qui condiviso di una sessantina di morti (23 ostaggi e 32 terroristi, cui vanno aggiunti i 25 corpi non ancora identificati trovati in seguito) viene rivisto di ora in ora. Nel pomeriggio è infatti deceduto, in seguito alle ferite, il secondo ostaggio romeno. E altri corpi potrebbero emergere quando l'ispezione degli impianti sarà ultimata. Proprio l'arresto di cinque terroristi rimasti isolati e la fuga di altri tre dimostra che la tragica contabilità della strage non può essere ufficializzata. Fino ad ora il governo di Algeri non ha fornito cifre sugli stranieri uccisi. Il Giappone riferisce che dieci suoi cittadini non hanno più dato notizie, mentre il premier David Cameron ha confermato la morte di tre britannici. Altri tre, però, mancano all'appello insieme a una quarta persona che risiede nel Regno Unito. Tra la fuga degli ostaggi e l'operazione compiuta dall'esercito algerino, circa 600 ostaggi, quasi tutti algerini, sono stati liberati. Secondo le autorità, gli stranieri sequestrati erano 132. Il bilancio totale delle vittime occidentali è quindi difficile da stabilire vista l'incertezza sulle presenze ufficiali nell'impianto e le ampie possibilità di fuga offerte dallo stesso, a dispetto della dirompente azione dei terroristi islamici (poi affrontati dalle teste di cuoio algerine in un'azione

non certo da manuale). Oggi il leader jihadista islamico Mokhtar Belmokhtar, progettista dell'assalto, ha rivendicato l'attacco in un video diffuso dal sito web mauritano Sahara Media. Due i particolari della dichiarazione: 1) Mokhtar Belmokhtar, MBM per gli specialisti della Cia che da tempo lo braccano, ma anche Il Guercio per via dell'occhio perso, o Mr. Marlboro, viste le immense risorse accumulate con il contrabbando di sigarette, ha parlato a nome dell'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico), organizzazione dalla quale era uscito - a quanto pare espulso - nello scorso ottobre; 2) Mbm, proponendosi come una sorta di Mullah Omar del Sahel, si è anche detto pronto a negoziare con l'Algeria (colpita per il sorvolo concesso agli aerei francesi) e con i Paesi occidentali, a condizione che si fermi il bombardamento sul nord del Mali controllato dai salafiti. Assai improbabile che qualcuno voglia trattare con lui.

Security Council condemns terrorist attack in Algeria

New York, 19 January 2013 – Members of the Security Council have strongly condemned this week's terrorist attack at the gas facility in Amenas, Algeria, that resulted in numerous deaths and injuries. "They expressed their deep sympathy and sincere condolences to the victims of these heinous acts and their families and to the people and Governments of Algeria and those countries whose nationals have been affected," said a statement issued to the press last night by Ambassador Masood Khan of Pakistan, which holds the rotating Council presidency for January. The siege at the facility began on 16 January when militants stormed the gas plant and took the foreign and Algerian workers there hostage. The crisis has reportedly ended, but not before several hostages and militants were killed. "The members of the Security Council underlined the need to bring perpetrators, organizers, financiers and sponsors of these reprehensible acts of terrorism to justice, and urge all States, in accordance with their obligations under international law and relevant Security Council resolutions, to cooperate actively with the Algerian authorities in this regard," said the statement. Council members also reaffirmed that terrorism in all its forms and manifestations constitutes one of the most serious threats to international peace and security, and that any acts of terrorism are criminal and unjustifiable, regardless of their motivation, wherever, whenever and by whomsoever committed.

Al Forum di Davos Ban auspica azioni comuni per le crisi in Siria e Mali

Davos, 24 gennaio 2013 - Intervistato dall' Associated Press alla vigilia del World Economic Forum di Davos, Ban Ki-moon ha spiegato che per l'anno in corso spera di raggiungere un accordo globale sui cambiamenti climatici e mettere fine alla guerra in Siria. Si attende, altresì, un allentamento della crisi economica, la ripresa dei colloqui di pace tra israeliani e palestinesi, una soluzione politica in Mali, Congo e nella Repubblica Centrafricana, ma che ci siano anche concrete possibilità di fornire energia, cibo e acqua a quanti ne abbiano bisogno. "Il mondo - ha dichiarato Ban - sta affrontando sfide senza precedenti. Il cambiamento climatico è veloce, molto più di quanto ci si possa aspettare. Il clima e gli ecosistemi sono in fase di crescente tensione. Farò del mio meglio - ha proseguito il segretario dell'Onu - per mobilitare il volere politico e le risorse, in modo che gli Stati membri possano approvare un nuovo accordo giuridicamente vincolante sul cambiamento climatico globale". Ban ha quindi sottolineato la necessità di una ripresa economica. "Al tempo stesso - ha specificato - abbiamo bisogno di un dinamismo economico. Il mondo sta ancora soffrendo e lottando per superare la crisi". Il forum di Davos, che si apre domani, vedrà la partecipazione di leader mondiali, tra cui il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier britannico David Cameron, il presidente del Consiglio Mario Monti, il presidente sudafricano Jacob Zuma, ma anche il fondatore di Microsoft Bill Gates. Sul fronte politico, il numero uno delle Nazioni unite si è detto preoccupato per la situazione in Siria. "Credo - ha proseguito - che i leader mondiali debbano affrontare questo problema con grande urgenza. Non possiamo andare avanti così. Oltre 60mila persone sono state uccise e se la situazione non cambierà, vedremo altri morti e molte altre persone fuggire dalla Siria".

At World Economic Forum, Ban urges unified action on crises in Syria and Mali

Davos, 24 January 2013 – Speaking at the World Economic Forum in Davos today, [Secretary-General](#) Ban Ki-moon issued a call of action to the international community to solve the crises in Syria and Mali, stressing that the world must come together to end the ongoing violence in the two countries and ensure assistance is available to those in need. “People and policies are connected like never before. We must pull together because we are tied together. From Syria and Mali today, to the foundations for peace and prosperity tomorrow, that is my call to action to you and to the world at this time,” Mr. Ban said in his special [address](#) to the Forum. “Let not our inaction today lead to harsh judgement tomorrow.” Mr. Ban stressed that military confrontation is having an unprecedented toll for people in Syria, where more than 60,000 people have been killed and hundreds of thousands more have been displaced since the uprising against President Bashar al-Assad began in early 2011. Recent months have witnessed an escalation in the conflict, which is now in its 23rd month and has left more than 4 million people in need of humanitarian assistance. “However difficult this situation is, we must push for a political solution,” Mr. Ban said. “Seemingly intractable divides have been bridged in other conflicts and contexts. As long as there is a possibility to end this crisis through talks, that is what we must keep doing.” Mr. Ban reiterated his full support for the diplomatic efforts of the Joint Special Representative of the UN and the League of Arab States, Lakhdar Brahimi to establish a political process, while underscoring that it will be essential for the Security Council “to overcome the deadlock, and find unity that will make meaningful action possible.” Mr. Ban added that inaction would be a resignation to Syria's destruction and would be too costly -- and unacceptable. “That would be an abdication of our collective responsibility to protect. The world, and above all the Security Council, must uphold its responsibilities.” Despite restricted access due to insecurity and limitation imposed by the Syrian Government, humanitarian agencies are feeding 1.5 million people and providing relief supplies to some 400,000. However, Mr. Ban stressed that this is not enough, and added that the humanitarian community needs \$1.5 billion to continue carrying out its work over the next six months, representing the largest ever short-term appeal. Regarding Mali, Mr. Ban warned that the crisis is deepening, with increasing reports of sexual violence, recruitment of child soldiers and reprisals against civilian Tuareg and Arab populations. “The country is under grave threat from extremist armed insurgents,” Mr. Ban said. “A toxic mix of poverty, extreme climatic conditions, weak institutions, drug smuggling, and the easy availability of deadly weapons is causing profound misery and dangerous insecurity in and beyond Mali.” Fighting between Government forces and Tuareg rebels broke out in the northern part of the country last January, after which radical Islamists seized control of the area. The renewed clashes in the North, as well as the proliferation of armed groups in the region, drought and political instability in the wake of a military coup d'état in March have uprooted hundreds of thousands of civilians over the course of 2012. Mr. Ban reaffirmed the UN's commitment to support the West African country in security efforts as well as humanitarian and political assistance. Last week, a UN team arrived in the capital, Bamako, to assist in building a process that would address both military and political concerns. However, Mr. Ban underlined that the events in Mali are affecting the entire Sahel region, where some 18 million people have been affected by food shortages and the threat of insecurity, and called on the international community to support all governments there. “We cannot expect to address the issues in Mali unless we confront the challenges affecting the broader region,” he said. “The governments and people of the Sahel need our full support [...] I urge all leaders to do their part in the collective response to Mali's plight, and I reiterate the UN's strong commitment to do ours.” While in Davos, Mr. Ban also met with the Turkish Minister of Foreign Affairs, Ahmet Davutoglu, with whom he exchanged views on the crisis in Syria. He also met with the Prime Minister of Kenya, Raila Odinga, with whom he discussed preparations for the country's general election later this year, and the President of Guatemala, Otto Pérez Molina.

Mali: popolazione in fuga dai ribelli e dalle bombe

Bamako, 1 febbraio 2013 - Spaccatura in seno ad Ansar Dine, uno dei gruppi islamici armati che occupano le regioni del Nord del Mali e contro i quali è in corso l'intervento francese. I moderati in seno alla formazione hanno deciso di costituire un loro gruppo, il Movimento islamico dell'Azawad. La formazione, viene spiegato in un documento, intende prendere le distanze dal terrorismo, e respingere "tutte le forme di estremismo". Il nuovo gruppo ha chiesto alla Francia di non attaccare Kidal e Menaka, due città che controllano, e di avviare una trattativa. Se confermata, la circostanza potrebbe alterare fortemente il quadro tattico nel Nord del Mali, aprendo una falla nel sistema di difesa degli jihadisti. Kidal, in particolare, è località di enorme importanza strategica, per la sua posizione centrale rispetto alle frontiere con Algeria e Niger. Intanto, la Federazione internazionale per i Diritti umani rivela che nel nord del Mali controllato dai ribelli, l'esercito avrebbe compiuto una serie di esecuzioni sommarie, facendo poi sparire i cadaveri.

Il conflitto in Mali, come già quello siriano, porta con sé il dramma dei rifugiati: secondo l'Onu, 400mila persone lasceranno il Paese nei prossimi mesi, per fuggire dai ribelli islamici e dai raid aerei francesi. "Ho lasciato Kona durante i bombardamenti: era troppo pericoloso – racconta una dei profughi – sono partita a piedi, con i miei quattro figli e mio marito. Abbiamo camminato per due giorni, prima che un autista ci caricasse. Mio marito è partito per Abidjan e io sono rimasta sola con i bambini". Costa d'Avorio, Mauritania, Niger, Burkina Faso e Algeria hanno già accolto quasi 150mila persone. Altre 230mila, pur restando in Mali, hanno abbandonato abitazioni e famiglie. "Siamo stati costretti a lasciare velocemente Sevre perché stavano arrivando gli jihadisti – spiega Mammadou Diallo, di una Ong cattolica – e anche per proteggere la sicurezza della nostra gente". I rifugiati rimasti in Mali non hanno aiuti. Non esistono campi d'accoglienza. Qualche famiglia li ospita, ma la situazione è disperata, e aggravata dall'enorme povertà.

Le truppe francesi e maliane hanno raggiunto le porte di Timbuctu, la città nel nord del Mali occupata da mesi dai qaedisti. Lo riferisce una fonte militare maliana alla Reuters. I militari "hanno passato Niafounke e da ieri sera sono alle porte di Timbuctu", ha detto la fonte sotto anonimato, aggiungendo che le truppe non hanno incontrato resistenza da parte dei fondamentalisti e che stanno preparando una strategia per entrare nella città, un labirinto di antiche moschee, monumenti e case di fango. L'aviazione francese ha bombardato posizioni islamiste a Kidal, nell'estremo nord del Paese, distruggendo completamente l'abitazione del capo del gruppo armato Ansar Dine. I soldati maliani guidati dall'esercito francese sono anche entrati nella città di Tombouctou, per nove mesi "ostaggio degli estremisti islamici" che avevano costretto le donne a indossare il velo e imposto la sharia, scrive il quotidiano online Malijet. Durante la ritirata nel deserto i miliziani islamici hanno dato fuoco a diversi edifici, compreso il centro di studi Ahmed Baba la cui biblioteca conteneva manoscritti risalenti al tredicesimo secolo. "Non abbiamo potuto fare nulla o dire nulla, eravamo terrorizzati. I ribelli avevano un potere incontestabile e hanno fatto quello che volevano", racconta il giornalista maliano Yehia Tandina.

Mali: UN genocide adviser warns of reprisals against Tuareg and Arab populations

Bamako, 1 February 2013 – A senior United Nations official today warned of the risk of reprisal attacks against Tuareg and Arab civilians in various regions of northern Mali and urged the country's military to protect all citizens regardless of their ethnic affiliation. "While the liberation of towns once under the control of the rebel and extremist groups has brought hope to the populations of northern Mali, I am deeply concerned at the risk of reprisal attacks against ethnic Tuareg and Arab civilians," the UN Special Adviser on the Prevention of Genocide, Adama Dieng, said in a [statement](#). Fighting between Government forces and Tuareg rebels broke out in northern Mali last January, after which radical Islamists seized control of the area. The conflict uprooted thousands of people and prompted the Malian Government to request military assistance from France to stop the progression of extremist groups. Mr. Dieng said he was concerned over allegations of human rights violations committed by the Malian army, including summary executions and disappearances, in Sevaré, Mopti, Niono and other towns close to the areas where fighting has occurred. There have also been reports of incidents of mob lynching and looting of properties belonging to Arab and Tuareg communities, who have reportedly been accused of supporting armed groups based on their ethnicity. "I am

deeply disturbed by reports of violations committed by the army, and by reports that the armed forces have been recruiting and arming proxy militia groups to instigate attacks against particular ethnic and national groups in northern Mali," Mr. Dieng said. "I call on the Malian army to discharge its responsibility to protect all populations, irrespective of their race or ethnicity." Last month, the Prosecutor of the International Criminal Court ([ICC](#)), Fatou Bensouda, opened an investigation into alleged crimes committed in Mali since January 2012 – including murder, torture and rape – with a focus on the northern part of the country. Mr. Dieng welcomed that decision and urged all parties in the country to adhere to international humanitarian and human rights law. Meanwhile, the UN High Commissioner for Refugees ([UNHCR](#)) today warned that while many displaced people are eager to return home, reports of unrest and revenge attacks against Tuaregs and Arabs, as well as closed roads and a lack of bus services to certain cities, are posing challenges for them to return safely. "In the capital, Bamako, we have interviewed displaced families who say they are ready to return to their homes in the Gao, Timbuktu and Kidal regions, as soon as the roads to the north are re-opened," UNHCR spokesperson Adrian Edwards told reporters in Geneva. "Shortages of food, fuel and electricity, as well as disruption to basic services such as health and education, are also mentioned by those people who at present prefer to wait and see before returning to the north." Many internally displaced people have reported that their houses in the north have been damaged or destroyed and families with children attending schools in Bamako said they will not return to the north after the end of the school year in June. Another concern is the presence of anti-personnel landmines and unexploded ordnance threatening the civilian population and aid agencies hoping to help them, Mr. Edwards said. UNHCR also reported that Malian refugees continue to cross into neighbouring countries to flee the fighting or because of fear of reprisals.

L'Onu sollecita aiuti umanitari in Siria

New York, 30 gennaio 2013 – Conclusa con successo la conferenza in Kuwait dei Paesi donatori per la Siria. L'Onu ha infatti annunciato che è stata addirittura superata la cifra di un miliardo e mezzo di dollari richiesta, all'apertura del summit, dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. I fondi serviranno a coprire l'emergenza in Siria per i prossimi sei mesi. Ma da più parti viene sottolineato come la trasformazione delle promesse in denaro richieda sempre troppo tempo. Nabila al-Moulla, ambasciatrice del Kuwait in Belgio ricorda che "prima di questo vertice soltanto il 3 per cento del totale degli aiuti internazionali annunciati era disponibile. È vero che si fanno annunci di numerose donazioni, ma questo non è sufficiente. Per mettere fine a questa tragedia umanitaria bisogna trovare al tempo stesso una soluzione politica". Le cifre chieste dall'Onu sono stabilite grazie a degli studi sul terreno fatti dalle agenzie delle Nazioni Unite. Particolarmente generosi negli aiuti sono stati Kuwait, Emirati Arabi e Arabia Saudita, che hanno promesso 300 milioni di dollari a testa. Almeno un miliardo di dollari andrà ai Paesi che stanno accogliendo i rifugiati siriani, un altro mezzo miliardo sarà destinato ai civili che sono rimasti in Siria. Gli Stati Uniti hanno annunciato altri aiuti per 155 milioni di dollari, arrivando a 365 milioni in totale. La Commissione Europea è pronta a donare 100 milioni di dollari, in aggiunta ai 100 già sbloccati da Bruxelles.

BAN AD ASSAD, DOPO L'ECCIDIO DI ALEPPO: "SI FERMI IL MASSACRO NEL PAESE"

Riferendosi all'ennesimo eccidio contro la popolazione siriana, l'eliminazione di massa di Aleppo costata la vita a 80 giovani dai 20 ai 30 anni (uccisi con un colpo alla nuca, dopo essere stati legati con le mani dietro la schiena), il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, all'apertura della conferenza dei donatori per gli aiuti umanitari in Siria, organizzata in Kuwait, ha lanciato un appello a tutte le parti e in particolare al capo del governo siriano, Assad, affinché "si fermi il massacro nel paese, in nome dell'umanità". Ventidue mesi di conflitto hanno fatto in Siria 60mila morti.

APPELLO DI BRAHIMI ALL'ONU DOPO IL MASSACRO DI ALEPPO

"Orrori senza precedenti": l'ennesimo massacro in Siria ha indotto l'inviato dell'Onu e della Lega araba Lakhdar Brahimi a lanciare un nuovo appello: "La Siria sta andando in pezzi sotto gli occhi del mondo. Quando lo dico i ribelli e i lealisti si risentono, ma è vero, stanno entrambi cooperando alla distruzione del Paese". Davanti all'esecuzione di massa di Aleppo (80 cadaveri di giovani, di età compresa tra i 20 e i 30 anni, trovati con le mani legate dietro la schiena e un colpo alla testa), Brahimi ha sollecitato di nuovo l'intervento della comunità internazionale: "Il Consiglio di Sicurezza non può continuare a restare in disaccordo sulla Siria", ha detto all'Onu esprimendo pessimismo sull'andamento della sua missione. Tuttavia il diplomatico algerino non

rinuncia all'incarico. "Lo faccio per senso di dovere". Secondo Brahimi la legittimità del regime siriano è "Irrimediabilmente danneggiata", anche se Assad "riuscirà per ora a restare al potere".

Security Council must act now to address Syria crisis, UN-Arab League envoy stresses

30 January 2013 – The Joint Special Representative of the United Nations and the League of Arab States on the Syrian crisis, Lakhdar Brahimi, today called on the Security Council to take action to advance a solution to the ongoing conflict, warning against any further delay. "Syria is being destroyed bit by bit. And in destroying Syria, the region is being pushed into a situation that is extremely bad and extremely important for the entire world," Mr. Brahimi told reporters at UN Headquarters following a closed-door session with the Council. "That is why I believe the Security Council simply cannot continue to say 'we are disagreement, therefore, let's wait for better times'. I think they have got to grapple with this problem now," he stated. Mr. Brahimi's briefing comes on the eve of a humanitarian pledging conference for Syria that will be chaired by [Secretary-General](#) Ban Ki-moon tomorrow in Kuwait. The conference seeks to raise \$1.5 billion to assist civilians affected by the ongoing conflict over the next six months, including those taking refuge beyond Syrian borders. More than 60,000 people, mostly civilians, have been killed since the uprising against President Bashar al-Assad began in early 2011. Recent months have witnessed an escalation in the conflict, which has also left more than 4 million people in need of humanitarian assistance. In his comments today, Mr. Brahimi also discussed the Geneva communiqué, which was issued after a meeting of the so-called Action Group for Syria last June and which lays out key steps in a process to end the violence in Syria. Amongst other items, the communiqué called for the establishment of a transitional governing body, with full executive powers and made up by members of the present Government and the opposition and other groups, as part of agreed principles and guidelines for a Syrian-led political transition. "I'm now calling on the Security Council to take action because the Geneva declaration that contains, indeed, a lot of elements that would provide for a reasonable solution to the conflict cannot be implemented as it is," said the envoy. "It needs action from the Council and I have suggested a few ideas to them." Also speaking to reporters, Ambassador Masood Khan of Pakistan, which holds the rotating presidency of the Council, said that Council members conveyed a sense of urgency that "something ought to be done and something ought to be done quickly" to stem the crisis in Syria and its consequences for the entire region. "Council members gave several suggestions for breaking the impasse and trying to find some formula for a political solution," he added. In his comments, Mr. Brahimi also reputed reports that he is resigning from his post. "I'm not a quitter. The United Nations has no choice but to remain engaged with this problem, whether I'm there or not. The moment I feel that I am totally useless, I will not stay one minute more." Syria also featured prominently in discussions held today in Kuwait by Mr. Ban and Arab League Secretary-General Nabil El-Araby, both of whom reiterated their strong support for the efforts of Mr. Brahimi. In his meetings with Sheikh Sabah Al-Ahmad Al-Jaber Al-Sabah, the Emir of Kuwait, and other officials, Mr. Ban emphasized that the country's hosting of the event comes at a critical time for Syria, where the humanitarian situation continues to worsen.

Reazioni al raid d'Israele contro sito militare siriano

Damasco, 31 gennaio 2013 - "Ci saranno serie conseguenze per la città israeliana di Tel Aviv": così il viceministro degli esteri iraniano Hossein Amir Abdollahian, citato dai media Usa, minaccia una rappresaglia contro lo Stato ebraico dopo l'attacco aereo contro un sito militare siriano. Una minaccia rilanciata anche dall'ambasciatore siriano in Libano, Ali Abdul Karim, il quale ha affermato che Damasco si riserva il diritto di compiere una rappresaglia "a sorpresa" contro Israele per l'attacco compiuto da jet dello Stato ebraico in Siria nella notte tra martedì 29 e mercoledì 30 gennaio. La Siria potrebbe "prendere la decisione a sorpresa di rispondere all'aggressione degli aerei israeliani", ha detto il diplomatico, citato dal sito Tayyar della Corrente patriottica libera, il partito cristiano di Michel Aoun alleato degli Hezbollah filo-siriani. L'Egitto condanna "l'aggressione israeliana contro il territorio siriano" e mette in guardia dal ripetersi di simili attacchi che "sono pericolosi per la sicurezza regionale". Lo ha affermato il ministro degli esteri egiziano Kamel Amr a proposito del raid su un centro di ricerca militare siriano, che, ha detto, è una violazione del diritto internazionale. Amr ha chiesto alla comunità internazionale di contestare formalmente a Israele la responsabilità di queste "aggressioni contro terre arabe".

Il segretario generale della Lega araba Nabil el Araby ha condannato "l'odiosa aggressione" israeliana affermando che rappresenta "una chiara violazione della sovranità di uno Stato arabo e contravviene la carta Onu". El arabi ha sollecitato la comunità internazionale ad assumersi la sua responsabilità davanti alle "aggressioni" israeliane ed ha confermato il diritto di Damasco "di difendere la sua terra e la sua sovranità". Hezbollah, in un comunicato, esprime la sua solidarietà al presidente Assad e condanna "l'attacco israeliano contro un centro di ricerca siriano", sostenendo che si è trattato di un tentativo di contrastare le capacità militari arabe e impegnandosi ad essere alleati del regime di Damasco.

Un totale riserbo viene mantenuto dai dirigenti di Israele sul raid aereo. Il giornale filo-governativo "Israel ha-Yom" sintetizza con un vistoso titolo gli eventi di ieri al confine siriano-libanese dove sarebbero stati colpiti missili SA-17 di produzione russa, destinati agli hezbollah libanesi: "Sono stati avvertiti. Se ne sono infischiate. Sono stati colpiti". Il giornale israeliano aggiunge che ora "l'intera regione entra in stato di allerta". Nel Nord di Israele - dove nei giorni scorsi sono state installate due batterie di anti-aerea Iron Dome - viene mantenuta una stretta vigilanza mentre in alcune località sono stati aperti i rifugi e si registra una accresciuta richiesta di maschere antigas.

Ban calls for preventing further tensions after reported Israeli air strikes on Syria

New York, 31 January 2013 – [Secretary-General](#) Ban Ki-moon today noted with "grave concern" reports of Israeli air strikes in Syria and called on all concerned to prevent an escalation of tensions in the region. The Syrian army has reportedly said that Israeli fighter jets carried out a direct strike yesterday on a scientific research centre in Jamraya, north-west of Damascus, killing two people and wounding five. "The Secretary-General notes with grave concern reports of Israeli air strikes in Syria. At this time, the United Nations does not have details of the reported incident. Nor is the United Nations in a position to independently verify what has occurred," said a [note](#) issued by Mr. Ban's office. "The Secretary-General calls on all concerned to prevent tensions or their escalation in the region, and to strictly abide by international law, in particular in respect of territorial integrity and sovereignty of all countries in the region." Syrian authorities have protested to the UN Disengagement Observer Force ([UNDOF](#)), which monitors the ceasefire in the Golan Heights between Israel and Syria, that Israeli planes had flown over the area of separation. "UNDOF did not observe any planes flying over the area of separation and therefore was not able to confirm the incident," Eduardo Del Buoy, deputy spokesperson for the Secretary-General, told reporters in New York. "UNDOF also reported bad weather conditions." Wednesday's reported air strikes are the latest development in the conflict in Syria – which has already claimed more than 60,000 lives since the uprising against President Bashar al-Assad began in early 2011 and left over four million people in need of humanitarian assistance. Also today, the Secretary-General welcomed the recent statement by the head of the opposition coalition, Moaz Al Khatib, indicating that he is willing to talk to representatives of the Government outside of Syria and under certain conditions. Along with the Joint Special Representative of the UN and the League of Arab States for Syria, Lakhdar Brahimi, Mr. Ban has repeatedly said that the levels of suffering and destruction in Syria are already intolerable. "They continue to appeal to all to end the violence and resolve the conflict through negotiations and a credible process that would lead to a real change, a clear break from the past, and fulfil the legitimate and democratic aspirations of the Syrian people," Mr. Ban's office said in a [note](#) issued to the press.

Le Giornate internazionali

2013 Anno internazionale della cooperazione nel settore idrico

Il 20 dicembre 2010 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità la risoluzione intitolata "Anno internazionale della cooperazione nel settore idrico 2013" proposta dalla delegazione del Tajikistan in collaborazione con i seguenti stati membri: Afghanistan, Armenia, Australia, Bahrain, Bolivia, Cile, Costa Rica, Gabon, Honduras, Iraq, Kazakistan, Madagascar, Mongolia, Nepal, Pakistan, Russia, Thailandia, Ucraina. L'importante iniziativa era

stata già annunciata dal presidente della Repubblica del Tajikistan, Emomali Rahmon, durante il quinto Forum mondiale sull'acqua tenutosi a Istanbul nel marzo del 2009. La bozza della risoluzione è stata elaborata sulla base delle precedenti risoluzioni sull'acqua dell'Assemblea generale Onu, promosse sempre per iniziativa del Tajikistan, e sulla base della Dichiarazione sull'acqua di Dušanbe adottata durante la Conferenza internazionale di alto livello sulla revisione globale di medio termine riguardante l'attuazione del Decennio internazionale dell'Acqua, "Water for Life", 2005-2015, tenutasi a Dušanbe nel giugno 2010.

La risoluzione sottolinea l'importanza cruciale dell'acqua nei processi di sviluppo sostenibile, inclusa l'integrità dell'ambiente e l'eliminazione della povertà e della fame. L'acqua è inoltre indispensabile per la salute e il benessere delle persone ed è elemento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. Nella risoluzione, l'Assemblea generale dell'Onu esprime la propria preoccupazione per i risultati lenti e discontinui legati al raggiungimento dell'obiettivo di dimezzare la percentuale delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici di base, specie considerando le preoccupazioni destinate dai cambiamenti climatici e altri fattori per le loro ripercussioni sulla quantità e qualità delle risorse idriche.

L'Anno internazionale della cooperazione nel settore idrico può servire come piattaforma per unire gli impegni presi sia dal Sistema Nazioni Unite, sia da altre organizzazioni regionali o internazionali, dai governi, dalla società civile e dalle imprese, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi legati alle risorse idriche e sulle sue possibili soluzioni, in modo da sviluppare un ambiente favorevole alla nascita di nuove idee, al fine di trovare il modo più efficace di raggiungere gli obiettivi concordati a livello internazionale sull'acqua.

Giornata di commemorazione delle Vittime dell'Olocausto (27 gennaio 2013)

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in occasione di questa Giornata, ha lanciato il seguente messaggio: Durante la Seconda Guerra Mondiale, milioni di persone che non corrispondevano all'ideale propugnato dall'ideologia perversa di Adolf Hitler sulla perfezione della razza ariana - ebrei, Rom e Sinti, omosessuali, comunisti, persone con malattie mentali e altri - furono sistematicamente perseguitati, arrestati e trasportati nei campi di sterminio. Alcuni furono uccisi immediatamente, mentre altri furono crudelmente costretti a lavorare fino alla loro morte. Ogni anno, in occasione dell'anniversario della liberazione dei campi di Auschwitz e Birkenau, osserviamo la Giornata Internazionale della Memoria delle Vittime, per non dimenticare mai questi crimini.

Il tema di quest'anno, "Salvare vite umane durante l'Olocausto: il coraggio di agire" rende omaggio a quanti rischiarono la propria vita e le proprie famiglie per salvare ebrei e altri da morte pressoché certa sotto il dominio nazista. Le storie di chi scelse di salvare i perseguitati sono molto diverse tra loro. Alcuni offrirono rifugio nelle loro case, altri misero intere famiglie al sicuro o le aiutarono ad ottenere i documenti necessari a fuggire. Eppure, ciascuno condivide con gli altri un legame, fatto di coraggio, compassione e moralità. Molte di queste persone sono diventate delle vere e proprie icone, come, ad esempio, Raoul Wallenberg, un diplomatico svedese che aiutò decine di migliaia di ebrei a Budapest. Le storie di molti altri, invece, sono note solo a chi beneficiò di questi atti eroici. Le celebrazioni di quest'anno hanno lo scopo di dare a questi eroi sconosciuti il tributo che essi meritano.

Il Programma delle Nazioni Unite per l'Olocausto e la Solidarietà ha prodotto un archivio di materiale informativo sulle storie di queste persone. Nonostante il ricordo di questi atti di genocidio mostri quanto gli uomini siano capaci di scavare nelle profondità del male, il coraggio di questi uomini e donne ci ricorda che il genere umano può allo stesso tempo essere capace di compiere atti di eccezionale bontà, perfino nei momenti più bui della storia. In occasione di questa Giornata, ricordiamo tutte le persone innocenti che persero la loro vita durante l'Olocausto. E lasciamoci ispirare da chi ebbe il coraggio di agire, da quelle persone normali che fecero delle cose straordinarie per difendere la dignità umana. Il loro esempio può aiutarci a costruire un mondo migliore oggi.

International days

International Day of Commemoration in memory of the Victims of the Holocaust (27 January 2013)

Two exhibitions will open to the public in the Visitors Lobby at United Nations Headquarters on Tuesday, 22 January, as part of a week-long series of remembrance activities leading up to the International Day of Commemoration in Memory of the Victims of the Holocaust, 27 January, and in line with the theme of this year's observance, "Rescue during the Holocaust: The Courage to Care".

Opening with a joint formal ceremony and reception in the Main Gallery of the Visitors Lobby at 6 p.m. will be "The World Knew — Jan Karski's Mission for Humanity" and "Whoever Saves a Single Life... Rescuers of Jews during the Holocaust". The first recounts the life of Jan Karski, focusing specifically on the mission he undertook as a young Polish officer and former diplomat at the Foreign Ministry to save Jews during the Second World War. The second comprises photos, artefacts, documents and videos recounting the stories of more than 40 rescuers — Jewish and non-Jewish — who risked their lives to save Jews during the Holocaust.

"The World Knew — Jan Karski's Mission for Humanity" is curated by the Polish History Museum in Warsaw, in cooperation with the Ministry of Foreign Affairs, and co-sponsored by the Permanent Mission of Poland to the United Nations. "Whoever Saves a Single Life... Rescuers of Jews during the Holocaust" is presented by The Jewish Foundation of the Righteous.

Holocaust remembrance activities at the United Nations are led by the Holocaust and the United Nations Outreach Programme of the Department of Public Information. The programme, established by General Assembly resolution 60/7, aims to mobilize civil society for Holocaust remembrance and education in order to help prevent future acts of genocide.

Unione Europea / European Union

OCCUPAZIONE / EMPLOYMENT

I deputati spingono i ministri UE ad adottare la Garanzia per i giovani

Il sistema della "Garanzia per i giovani", disegnato affinché nessun giovane nell'UE rimanga senza un lavoro, un percorso d'istruzione o un tirocinio per più di quattro mesi, ha ricevuto il forte sostegno del Parlamento mercoledì. I deputati hanno votato una risoluzione che invita i ministri del lavoro dell'UE a trovare un accordo - entro febbraio - su una raccomandazione del Consiglio che preveda l'introduzione di questo sistema in tutti gli Stati membri.

L'obiettivo dei sistemi di "garanzia per i giovani", si legge nella risoluzione, è assicurare a tutti i cittadini legalmente residenti nell'UE sotto i 25 anni di età e ai neolaureati under-30 una buona offerta di lavoro, un nuovo percorso di studi o un periodo di apprendistato entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione.

La risoluzione è stata adottata con 546 voti a favore, 96 contrari e 28 astensioni.

L'introduzione della garanzia in tutti gli Stati membri

Il Parlamento ha già richiesto due volte l'adozione di questi sistemi e sostiene fermamente la proposta della Commissione europea per una raccomandazione del Consiglio per introdurre questi sistemi in tutti gli Stati membri.

Finanziamenti europei

I sistemi di garanzia per i giovani, sostengono i deputati, dovrebbero poter accedere ai finanziamenti europei, in particolare al Fondo sociale europeo (FSE), su cui si dovrebbe quindi concentrare il 25% dei fondi strutturali dell'UE.

Il Parlamento richiede inoltre alla Commissione di aiutare quegli Stati membri in difficoltà economiche, affinché tutti possano adottare la garanzia.

Disoccupazione giovanile

La disoccupazione giovanile nell'UE ha raggiunto una media del 23,7% nel novembre 2012. In Italia, il tasso dello stesso mese era del 37,1%, mentre in Paesi come la Grecia e la Spagna supera il 50%.

MEPs urge EU ministers to bring in youth guarantee schemes

"Youth guarantee" schemes to ensure that no young person in the EU goes without a job, education or training for more than four months won strong support in Parliament on Wednesday. MEPs voted a resolution calling on EU employment ministers to agree in February 2013 to a Council recommendation that all member states introduce these schemes.

Youth guarantee schemes aim to ensure that all young EU citizens, legal residents up to 25 years old and recent graduates under 30 receive a good-quality offer of employment, continued education or apprenticeship within four months of becoming unemployed, underlines the resolution.

The resolution was adopted with 546 votes in favour, 96 against and 28 abstentions.

Introducing the youth guarantee in all Member States

Parliament has already called twice for such schemes and strongly supports the European Commission proposal for a Council recommendation to introduce these schemes in all member states.

EU funding

Youth Guarantee schemes should be eligible for EU funding, in particular from the European Social Fund, which should therefore be allocated at least 25% of EU structural funds, say MEPs.

Parliament also calls on the Commission to help those member states that are in dire financial straits to introduce the schemes.

Youth unemployment

EU youth unemployment averaged 23.7% in November 2012. It exceeded 15% in all but four countries (Germany, Austria, the Netherlands and Denmark), 30% in Portugal, Italy, Slovakia and Latvia, and 50% in Greece and Spain. The UK rate was 20.2 and Ireland's 29.7.

AFFARI ECONOMICI E MONETARI / ECONOMIC AND MONETARY AFFAIRS

Le nuove regole per le agenzie di rating confermate dal Parlamento

Nuove regole su quando e come le agenzie di notazione del credito possono emettere rating sul debito pubblico e sullo stato di salute finanziaria delle aziende private sono state approvate mercoledì. Secondo la nuova legislazione, le agenzie potranno emettere rating non richiesti sul debito sovrano solo in periodi specifici e per prevenire conflitti d'interessi, è fissato un tetto alle quote azionarie che le agenzie possono possedere negli enti di cui devono stilare la valutazione.

È introdotta anche la possibilità per gli investitori di richiedere i danni per rating che si rivelano infondati e danneggiano i loro interessi. Le nuove regole sono state già concordate con il Consiglio.

Grazie ai deputati, le nuove norme migliorano la trasparenza dei rating introducendo l'obbligo per le agenzie di illustrare gli elementi chiave che le hanno portate a stabilire un rating e di astenersi da qualsiasi tentativo di influenzare le politiche nazionali.

Date prestabilite per l'emissione di notazioni sul debito sovrano

Rating non richiesti sul debito sovrano potranno essere pubblicati due o tre volte l'anno, in date stabilite in precedenza dalle stesse agenzie alla fine dell'anno precedente. Inoltre, questi rating potranno essere pubblicati solo dopo la chiusura dei mercati europei e almeno un'ora prima dell'apertura.

Le agenzie responsabili per i rating

Gli investitori che basano le loro attività sui rating potranno citare in giudizio un'agenzia nel caso che la notazione emanata sia in contrasto con le nuove regole previste da questa legislazione, sia intenzionalmente che per forte negligenza, indipendentemente dalla presenza di una relazione contrattuale fra le parti. Tali violazioni includono anche, a titolo di esempio, la pubblicazione di una notazione compromessa da un possibile conflitto d'interessi.

Ridurre l'eccessivo affidamento ai rating

Per ridurre l'eccessivo affidamento sui rating, i deputati chiedono agli istituti di credito e a quelli privati d'investimento di sviluppare al loro interno le capacità per valutare il rischio creditizio. La Commissione europea dovrebbe inoltre considerare la possibilità di sviluppare delle linee guida europee.

Entro il 2020, nessuna legislazione europea dovrà più fare riferimento a rating esterni e le istituzioni finanziarie non saranno più obbligate a vendere automaticamente in caso di rating verso il basso.

Limite al possesso di azioni

Un'agenzia di notazione del credito dovrà astenersi dal pubblicare rating, o informare il pubblico sull'esistente conflitto d'interessi, nel caso in cui un azionista o un socio, in possesso di almeno il 10% dei diritti di voto, abbia investito nel soggetto valutato.

Le nuove regole impediscono infine a qualsiasi persona di possedere più del 5% di diverse agenzie, salvo che queste non appartengano allo stesso gruppo.

Tougher credit rating rules confirmed by Parliament's vote

New rules on when and how credit rating agencies may rate state debts and private firms' financial health were approved by Parliament on Wednesday. They will allow agencies to issue unsolicited sovereign debt ratings only on set dates, and enable private investors to sue them for negligence. Agencies' shareholdings in rated firms will be capped, to reduce conflicts of interest.

MEPs also ensured that the ratings are clearer by requiring agencies to explain the key factors underlying them. Ratings must not seek to influence state policies, and agencies themselves must not advocate any policy changes, adds the text. The rules have already been provisionally agreed with the Council.

Set dates for sovereign debt ratings

Unsolicited sovereign ratings could be published at least two but no more than three times a year, on dates published by the rating agency at the end of the previous year.

Furthermore, these ratings could be published only after markets in the EU have closed and at least one hour before they reopen.

Agencies to be liable for ratings

Investors who rely on a credit rating could sue the agency that issued it for damages if it breaches the rules set out in this legislation either intentionally or by gross negligence, regardless whether there is any contractual relationship between the parties. Such breaches would include, for example, issuing a rating compromised by a conflict of interests or outside the published calendar.

Reducing over-reliance on ratings

To reduce over-reliance on ratings, MEPs urge credit institutions and investment firms to develop their own rating capacities, to enable them to prepare their own risk assessments. The European Commission should also consider developing a European creditworthiness assessment, adds the text.

By 2020 no EU legislation should directly refer to external ratings, and financial institutions must not be any more obliged to automatically sell assets in the event of a downgrade.

Capping shareholdings

A credit rating agency will have to refrain from issuing ratings, or disclose that its ratings may be affected, if a shareholder or member holding 10 % of the voting rights in that agency has invested in the rated entity.

The new rules will also bar anyone from simultaneously holding stakes of more than 5% in more than one credit rating agency, unless the agencies concerned belong to the same group.

RELAZIONI ESTERNE / EXTERNAL RELATIONS

Il Parlamento approva storico accordo di partnership con Iraq

Gli eurodeputati hanno dato il loro consenso al primo accordo in assoluto con il Paese asiatico giovedì. Gli obiettivi del trattato sono il potenziamento della sicurezza e della stabilità e l'accompagnamento nella transizione democratica irachena. In un'altra risoluzione approvata sempre giovedì, il Parlamento esprime preoccupazione per i continui atti di violenza e per le violazioni dei diritti umani in Iraq e chiede una maggiore presenza UE nell'area.

L'accordo di partenariato e cooperazione (APC) aumenterà la collaborazione in una serie di settori, dal commercio agli investimenti per lo sviluppo. L'accordo commerciale non preferenziale, in vigore provvisoriamente dal 1° agosto 2012, include norme di base di cooperazione commerciale per aiutare l'Iraq a prepararsi per un'eventuale adesione all'OMC.

Secondo l'accordo rinnovabile di 10 anni, firmato l'11 maggio 2012 e approvato oggi dall'Aula, i ministri si incontreranno ogni anno per valutare i progressi compiuti su pace, democrazia e

Stato di diritto. L'UE inoltre aiuterà l'Iraq ad aderire allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

L'accordo promuove anche i diritti umani e le libertà fondamentali e mira a combattere il terrorismo e la proliferazione delle armi.

Fondamentale la riconciliazione nazionale

In una risoluzione non vincolante, approvata per alzata di mano, i deputati esprimono forte preoccupazione per i continui atti di violenza contro i civili, i gruppi vulnerabili e le comunità religiose, e chiedono un'azione più incisiva da parte delle autorità irachene contro la violenza interetnica.

Una presenza più forte dell'Unione europea in Iraq

La delegazione a Baghdad deve essere pienamente operativa per consentire all'UE di svolgere un ruolo significativo nella transizione dell'Iraq, affermano i deputati. Secondo il testo approvato, ci deve essere organico sufficientemente e locali adeguati, e deve essere garantita piena sicurezza al capo delegazione affinché possa viaggiare in tutto il paese per monitorare i programmi finanziati dall'UE, il rispetto dei diritti umani e l'attuazione delle riforme.

Parliament backs historic EU partnership agreement with Iraq

MEPs backed the EU's first-ever partnership deal with Iraq on Thursday, aimed at helping it complete the transition to democracy, rebuild and normalise relations with the international community. In a separate resolution, MEPs raise concerns about continuing violence and human rights abuses in Iraq and call for a stronger EU presence there.

The Partnership and Cooperation Agreement (PCA) will boost ties in a range of areas, from trade and investment to development. The non-preferential trade agreement, in force provisionally since 1 August 2012, includes basic trade cooperation rules to help Iraq prepare for eventual WTO accession.

Under the renewable 10-year deal signed on 11 May 2012 and now endorsed by the House, ministers will meet each year to review progress with peace, democracy and the rule of law. The EU will also help Iraq accede to the Rome Statute of the International Criminal Court.

The agreement also promotes human rights and fundamental freedoms and seeks to combat terrorism and the proliferation of weapons.

National reconciliation paramount

In an accompanying, non-binding resolution, also passed by a show of hands, MEPs voice alarm at continuing acts of violence against civilians, vulnerable groups and religious communities and call for tougher action by the Iraqi authorities against inter-ethnic violence.

Stronger EU presence in Iraq

The EU delegation in Baghdad must be fully operational to enable the EU to play a significant role in Iraq's transition, MEPs say. It must be properly staffed and have its own adequate premises and its head must have the necessary security cover to travel anywhere in the country in order to monitor EU-funded programmes, respect for human rights and reform efforts.

COMMERCIO INTERNAZIONALE / INTERNATIONAL TRADE

Made In: marchio d'origine deve essere obbligatorio per prodotti importati

Secondo il Parlamento europeo, l'Unione deve rendere obbligatorio l'uso del marchio d'origine per i beni importati da paesi terzi. Gli eurodeputati hanno reiterato la loro domanda giovedì, durante un dibattito in plenaria e in una risoluzione. Dopo aver criticato la decisione della Commissione di ritirare il regolamento sul "made in" che aveva ricevuto il forte sostegno del Parlamento nel 2010, gli eurodeputati hanno chiesto una nuova proposta.

Poiché gli Stati membri non sono riusciti a mettersi d'accordo sull'indicazione del paese d'origine obbligatoria per i prodotti importati nell'UE, quali abiti, scarpe e gioielli, la Commissione deve esplorare altre strade per garantire "condizioni di parità tra le imprese dell'UE e i loro concorrenti dei paesi terzi" e la tutela dei consumatori, chiede il Parlamento. Solo un'etichettatura con l'indicazione del paese d'origine di un prodotto può garantire una scelta informata da parte dei consumatori, affermano i deputati, che pertanto chiedono alla Commissione di proporre un nuovo testo in tal senso. I deputati sottolineano infine che nell'UE non si applicano norme comuni sull'attestazione di origine delle merci importate, ad eccezione di determinati casi nel settore agricolo e che paesi quali Brasile, Canada, Cina e Stati Uniti già impongono tale obbligo su alcuni prodotti.

EU must require "made in" labels on imports from third countries, say MEPs

The EU must make the use of "made in" origin labels on goods imported from third countries mandatory, MEPs reiterated in a plenary debate and vote on Thursday. They objected to the Commission's plans simply to withdraw the proposed "made in" regulation, which was strongly backed by Parliament in 2010, and asked it either to change its mind or to table an alternative.

Since member states have failed, to agree on mandatory origin labels for goods such as clothing, shoes, jewellery and glassware imported from third countries, the Commission must find other ways to level the playing field for EU manufacturers and their third country competitors, say MEPs. Only mandatory "made in" labelling enables buyers to make informed choices.

No double standards

In the debate, MEPs pointed out that countries such as Brazil, China and the USA do have compulsory origin marking schemes for imports of these goods.

Stop the cover-up

Other MEPs cited the "particular interest" of multinationals in "some big EU countries" in using "misleading or no claims of origin to cover up environmental and social dumping". Failure to impose "made-in" labelling would be a "setback for consumer rights" and a "missed opportunity to protect jobs in Europe", they said.

Try again

Trade Commissioner Karel de Gucht said that after seven years' work on the "made-in" rules, the Commission had to admit that "this legislation is set for failure" and it was "very clear that it is not going to find a majority in the Council".

The Commission should nonetheless table a revised text on "made in" labelling, in line with recent WTO rules, to enable consumers to make informed choices, says the resolution.

Unipax

Chi siamo

Unione Mondiale per la Pace e i Diritti Fondamentali dell'uomo e dei popoli: è un'organizzazione di volontariato, ONLUS, apartitica, aconfessionale ed estranea ad interessi economici di parte, che opera a livello nazionale ed internazionale; è iscritta al Registro Regionale del volontariato della Regione del Veneto con il numero di classificazione: VI 0164.

Gli organi statutari dell'Unipax sono: l'Assemblea, il Consiglio Direttivo, il Presidente, il Collegio dei Probiviri ed il Collegio dei Revisori dei conti.

È associata al Dipartimento della Pubblica Informazione delle Nazioni Unite ed è collegata con i principali organismi ed istituzioni internazionali ed in particolare con l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa.

Obiettivo principale è essere valido strumento al servizio di quanti vogliono essere operatori di pace e costruttori di un nuovo umanesimo per

- il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli in tutto il pianeta, contro ogni violenza ed ogni sopraffazione, per la giustizia, la pace e l'avvio di un nuovo umanesimo;
- favorire l'aggregazione ed il coordinamento a livello nazionale ed internazionale di energie e di iniziative volte a promuovere un nuovo umanesimo e con esso la pace e una migliore qualità della vita;
- favorire una armonica e solidale integrazione fra le varie etnie per una civile convivenza interculturale.

Per la realizzazione di questo obiettivo l'Unipax, in particolare, gestisce:

- **SERVIZI UNIVERSALI PER UN NUOVO UMANESIMO E LA PACE** - Una nuova e moderna struttura di servizi gratuiti on-line utili per costruire un Nuovo Umanesimo e la pace favorendo la civile convivenza nel rispetto dei diritti fondamentali ed il miglioramento della qualità della vita.
- Si dividono in: **servizi partecipativi** e **servizi informativi**.

WWW.UNIPAX.ORG

About us

World Union for Peace and the Fundamental Human Rights and the Rights of Peoples: is a non profit making, non-denominational NGO that is independent from political parties, and economic interests, that works at a national and international level. It is registered within Italy as O.N.L.U.S. – No Profit Association for Social Utility – in the Voluntary Work Regional Register of Veneto, with the VI 0164 classification number. Operational bodies of UNIPAX are: the Assembly, the Executive Council, the President, the Board of Probiviri, the Board of Auditors. UNIPAX is associated to the UN Department of Public Information and it is linked to the European Union and the European Council institutions.

Main goal

To be a valid tool of those wishing to be peace makers and builders of a new humanism for:

- The respect of the Fundamental Rights of the human being and of the world peoples, against any form of violence and abuse, for justice, peace, and the beginning of a new humanism.;
- Promoting the international integration and coordination of activities and initiatives aimed at fostering a new humanism, peace and better quality of life;

- Promoting harmonious integration between different ethnic groups, based on solidarity and any new vision of peaceful intercultural relations within and between societies.

Tools

for the realization of these objectives unipax specifically manages:

- **UNIVERSAL SERVICES FOR A NEW HUMANISM AND PEACE:** a new modern structure of free on-line services useful to construct a new humanism and peace by favouring an enhanced quality of life and a civil cohabitation in respect of the fundamental human rights. These Universal Services are divided into **Informative Services** e **Partaking Services**.

WWW.UNIPAX.ORG